

CONSIDERAZIONE PER GLI EDUCATORI SPORTIVI

L'educazione

Già a suo tempo, il filosofo Kant sottolineava che "l'educazione è il più grande e difficile problema che possa essere proposto all'uomo"; questo pensiero è oggi radicata convinzione in quanti si spendono per formare i nuovi uomini di domani, e la ricerca delle modalità più giuste attraverso cui educare ed educarsi è un cammino mai finito, che richiede pazienza, fiducia e speranza.

Lo sport potrebbe essere una di queste modalità, tanto opportuna quanto gradevole ed accessibile, per le sue qualità di spontaneità e dinamismo.

Poche cose mancano oggi allo sport: non la diffusione, non i soldi, non il consenso di un vasto pubblico, non gli atleti. Probabilmente, però, gli manca un chiaro progetto educativo, rivolto specialmente ai ragazzi ed ai giovani, che sottragga l'attività sportiva all'ambito del puro esercizio fisico e la restituisca all'educazione, cui essa deve appartenere.

Se lo sport non educa...

Se lo sport non educa, non c'è ragione sufficiente perché in esso si investano potenti risorse ed energie; sarà soltanto uno svago per i dilettanti ed un mestiere per i professionisti, al pari di tanti altri svaghi e mestieri che non fanno molta notizia.

Lo sport non ha il dovere di essere soprattutto spettacolo; meglio che si attrezzi ad essere educazione, occasione di crescita autentica e completa, palestra di valori ed esercizio di virtù, oltre che di talento atletico.

Credere allo sport in tal senso significa però disporsi ad una novità di pensieri, atteggiamenti ed azioni non comune al mondo sportivo; significa diventare noi stessi uomini nuovi, capaci di rigenerare dal di dentro le infinite potenzialità che il mondo sportivo non sempre riesce ad esprimere e di renderci attenti e disponibili alla vocazione totale dell'uomo, anche attraverso lo sport.

Una nuova coerenza educativa

E' giunto il momento, soprattutto per quanti sono impegnati nel variegato mondo dello sport, di cercare una nuova coerenza educativa, prendendo le distanze da concezioni obsolete e false idolatrie per tentare piuttosto di sviluppare le componenti morali, culturali e sociali del fenomeno sportivo.

E' un compito difficile, ma nel contempo una sfida da affrontare: la posta in gioco è il futuro dei giovani ed il successo dello sport. Vale la pena tentare.....

Non è errato, oggi, considerare lo sport quale ultima spiaggia per le

masse giovanili, date le sue evidenti potenzialità di aggregazione. Si sente sempre più forte l'esigenza di inserire lo sport in un quadro di esplicite scelte educative dentro un progetto-uomo dove lo sport sia correlato ad una precisa gerarchia di valori (studi, famiglia....); deve cioè essere un momento educativo inserito in un vero progetto di libertà, mai di imposizione, tra l'educatore e l'educando, in un atteggiamento di proposta e di testimonianza di valori attraverso giusti modelli.

Lo sport rilevante nel sociale

Occorre che lo sport approdi ad avere rilevanza nel sociale , superando selettività. Ristabilendo giusti equilibri con altre attività culturali presenti nel territorio, ponendosi al servizio delle classi popolari.

E, ancora, è sempre più urgente che lo sport recuperi la sua funzione primaria di strumento di educazione sociale per le grosse possibilità che offre come scuola di democrazia, di vita comunitaria, di gruppo e di autogoverno; che si ponga sempre più nell'ottica di essere occasione per integrare doveri e diritti, classi e culture diverse, facendo vera promozione umana.

In questo quadro, tra le funzioni più urgenti che può assolvere oggi lo sport c'è il rapporto con il disagio giovanile; lo sport parla il linguaggio dei giovani e può quindi provocare interessi ed appartenenze, riproporre obiettivi perduti e ridare motivazioni concrete al vivere quotidiano.

Lo sport vero e genuino

Lo sport vero e genuino nasce sempre dalla strada, nelle piazze, nei campetti di periferia; ma è proprio nelle strade e nei cortili che si agita per primo lo spettro del disagio e dell'emarginazione giovanile. Lo sport che della strada vive può essere la risorsa primaria per affrontare il disagio. Ma per far questo occorre investire per dare dignità alle persone; investire nello sport, senza false retoriche. La strategia educativa diventa vera ed autentica quando qualcuno di crede e si dedica. Lo sport diviene veramente capace di rivoluzionare la vita dei giovani quando i contenuti ed i valori non sono semplicemente annunciati, ripetuti, teletrasmessi, ma testimoniati. La proposta educativa si realizza nel momento in cui i giovani, anziché essere considerati un problema, sono invece assunti come la più grande risorsa, esattamente il futuro di ognuno di noi. Ma occorre veramente cambiare rotta: occorre prevenire, occorre investire.

Le parole di Don Ciotti

Risultano suggestive le parole di un testimone di pelle del quotidiano disagio giovanile, Don Ciotti: " Il rischio è di fare retorica, di esaltare l'importanza dello sport in contesti educativi di cui siamo tutti convinti e di dimenticare che praticare sport richiede investimenti, progettualità, strutture, risorse, proposte concrete fattibili. Ma in certe città si fanno i turni per giocare, si sballa tutto; diventa veramente un'impresa determinare la praticabilità dello sport. Allora diviene retorico il discorso educativo! Si deve educare alla verità..... Lo sport deve avere i giusti investimenti, la progettualità , le strutture e le risorse.....è gravissimo e

da miopi non pensare di investire sui giovani nello sport....lì si determina veramente un'autentica proposta educativa!"

Ancora una considerazione

Ancora una considerazione deve emergere: lo sport può essere ottima opportunità per rendere più vivibile il nostro quotidiano, più vivibile il territorio che ci appartiene. Più la pratica sportiva è diffusa nei quartieri di città e nei paesi di provincia, più i giovani ritrovano il senso della regola e della legalità. In una società devastata dal "fai da te", dove è ricorrente lo scollamento da pratiche tradizionali e dai valori morali; dove la trasgressione è assurta quasi a regola per poter emergere e sentirsi qualcuno; dove la legge del branco - tutti contrapposti, ma uniti per attaccare - pare espressione e garanzia di riuscita, lo sport può ancora essere l'arma vincente capace di educare alla convivenza, al rispetto degli altri, alla disciplina, al sacrificio; di aiutare a capire che ogni libertà ha limiti sempre definiti, per quanto ampi, e che sempre devono tenere in considerazione la presenza degli altri.

Il collante

Lo sport può essere veramente quel collante capace di mettere insieme e fondere le agenzie educative più diverse: la scuola, la Chiesa, lo Stato, la famiglia, il mondo del lavoro, dei giovani e degli adulti.

La scommessa educativa per i prossimi anni passerà sempre di più attraverso lo sport; unire, costruire alleanze uscendo dal buio del proprio pozzo, dal chiuso dei propri recinti, ed assumere precisi ruoli politici e sociali, significa recuperare risorse ed amore per la vita, rientrare nell'ordine delle cose, tornare alla legalità.

Il barone De Coubertin è passato alla storia per una frase forse mai detta e comunque mal interpretata perché slegata dal suo contesto: "L'importante è partecipare, non vincere ". Lo stesso personaggio ha però affermato, quasi a suggello delle alte potenzialità educative dello sport: "Nessuno mi distoglierà dall'idea che il giovane che sia passato per questa via sia preparato meglio di chiunque altro al football della vita".

Più di cent'anni fa, qualcuno già credeva ai valori educativi dello sport.

Perché non oggi ?

Scritto da Don Aldo Rabino

SCUOLA CALCIO PIZZINNO